

FICE

CRTCE CIRCUITO REGIONALE TOSCANO CINEMA D'ESSAI
 COMUNE DI POGGIBONSI CEAV CINEMA & AUDIOVISIVI
 CINEMA GARIBALDI POGGIBONSI FILMS SCHEDE

Terminator 2 - Il giorno del giudizio

(Terminator 2: Judgment Day)

Regia: James Cameron
 Orig.: U.S.A., 1991

Sogg. e Scenegg.: James Cameron, William Wisher. **Fotogr.:** Adam Greenberg. **Musica:** Brad Fiedel. **Mont.:** Conrad Buff, Mark Goldblatt, Richard A. Harris. **Scenogr.:** Joseph Nemec III. **Costumi:** Marlene Stewart. **Suono:** Gloria S. Borders. **Trucchi Spec.:** Stan Winston. **Eff. Spec. Vis.:** Fantasy II Film Effects; Dennis Muren (superv. per ILM); 4-Ward Prods., Robert Skotak, Elaine Edford (sequenze). **Interpr.:** Arnold Schwarzenegger (Terminator), Linda Hamilton (Sarah Connor), Edward Furlong (John Connor), Robert Patrick (T-1000), Earl Boen (dr. Silberman), Joe Morton (Miles Dyson), S. Epatha Markerson (Tarissa Dyson), Castulo Guerra (Enrique Salceda), Danny Cooksey (Tim), Jenette Goldstein (Janelle Voight), Xander Berkeley (Todd Voight). **Prod.:** James Cameron, per Carolco/Mario Kassari/Pacific Western prod./Lightstorm Entertainment. **Distr.:** PENTA. **Durata:** 136 min.

1994: John Connor, colui che diverrà il capo della resistenza contro i robot, è cresciuto. Dal futuro vengono inviati due cyborg, uno per proteggerlo, uno per ucciderlo. Sarah Connor (che intanto è finita in manicomio) cerca, per conto suo, di cambiare il futuro, per impedire che nel 1997 si scateni una guerra nucleare causata da una nuova generazione di robot che verranno creati partendo dai rottami del primo Terminator. Il finale è più ottimistico che nell'altro Terminator.

La domanda che percorre T2 è: come potrà essere distrutto il T-1000, l'invulnerabile cyborg di metallo liquido? Domanda che ne sottintende un'altra: come può finire T2, come può terminare un sequel? D'altra parte T2 è proprio un film sulla paura della fine: l'ecatombe nucleare, il giorno del giudizio mostrato a metà film come sogno di Sarah.

I film di Cameron sono sempre state macchine perfette che creavano la finzione a partire dal set (i cunicoli di *Aliens*, le profondità marine di *The Abyss*), piuttosto che adattare ad esso un'azione preesistente. In T2 il rapporto è mutato, e l'intero film è pervaso da una furia distruttiva e da una frenesia motoria. Distruggendo il set (come e meglio che in *Trappola di cristallo*) Cameron metaforicamente distrugge anche il film, come se veramente volesse precludersi ogni possibilità di seguito. Nell'ultima sequenza non vediamo più neanche Sarah e suo figlio, ne sentiamo solo la voce. Cameron si distacca brutalmente dalla storia, e sacrifica anche il suo eroe, Schwarzenegger: non solo deve togliere di scena un cyborg indistruttibile, il T-1000, ma deve an-

che far finire un film virtualmente interminabile. Cameron sceglie pertanto la soluzione più drastica, che annulla il futuro che ci è prospettato: John non sarà il capo di nessuna resistenza e non esisterà mai alcun Terminator. Ma allora da dove parla Sarah, la cui voce off, all'inizio, descrive la guerra dei robot?

Certo resta il dubbio, tanto più che la situazione finale - Sarah sola col figlio - ricalca quella del primo Terminator. T2 funziona, in parte, secondo la tipica logica del sequel: offrire lo stesso, ma contemporaneamente molto di più. Luoghi, situazioni e gag del film capostipite sono riproposte con minuzia: dal cyborg che, venuto al mondo nudo, deve trovare dei vestiti, agli inseguimenti in autostrada e al finale nella fabbrica. I rapporti col primo Terminator restano però più che altro formali: il nucleo simbolico di T2 è fortemente debitore di *The Abyss* e soprattutto di *Aliens*, tanto da costituire con essi una plausibile trilogia.

Da *Aliens* viene ripresa e sviluppata la dialettica tra maschile e femminile, tra umano e artificiale. Terminator-Schwarzenegger si umanizza, diventando padre putativo di John - anzi, il migliore dei padri possibili. Si è sottolineato fino alla nausea come Sarah-Linda Hamilton invece si terminatorizzi: acquista muscoli e aggressività maschili, ha un rapporto simbiotico con l'acciaio delle armi, e si lascia ricucire con lo stesso sprezzo del dolore mostrato dal cyborg. La strana famiglia viene però minacciata da una creatura, il T-1000, la cui capacità di metamorfosi la pone al di là delle differenze sessuali. Se è vero che Terminator sa parlare con voce femminile, è anche vero che, quando entra nudo nel bar, suscita ammirato stupore specie da parte femminile. T-1000, invece, anche se predilige la trasformazione in poliziotto, per due volte prende la forma di una donna - esattamente quella delle due madri di John, quella vera e quella adottiva. Il T-1000, insomma, è anche un corrispondente della madre aliena - la cattiva madre - di *Aliens*.

Quando T-1000 agonizza ripete, in pochi secondi, tutte le sue metamorfosi, prima di sciogliersi in una specie di vagina-blob, di buco iridescente che inghiotte e spappola se stesso. Quando è invece Terminator a morire (a spegnersi), la faccenda è molto più umana: nella splendida soggettiva dei suoi ultimi secondi di coscienza vediamo cifre impazzite, e la luce che si assottiglia finché calano le tenebre.

Se Terminator è fatto di carne e di sangue (come mostra l'obbligatorio *strip-tease* anatomico in cui si produce sotto lo sguardo esterrefatto di Dyson), T-1000 è un ermafrodito anche dal punto di vista organico: un prodigio di metallo liquido - a un tempo duro e malleabile - che può penetrare ovunque e assumere qualsiasi forma. Se si solidifica e va in mille pezzi a contatto con l'azoto liquido, col calore ritrova la sua fluidità e coesione di mercurio. Per terminare T-1000 deve essere immerso in una piscina di metallo fuso: deve sciogliersi e annacquare, letteralmen-

te, la sua già labile identità.

T2, come *Aliens*, è la storia di una lotta contro il nulla, ma è anche un percorso iniziatico come quello di *The Abyss*. In questo film i due protagonisti ritrovano la propria identità dopo una serie di morti e resurrezioni, e venivano salvati da creature aliene. In T2 il lato messianico e cristologico, già adombrato nel capostipite, diventa ancora più marcato. Il vero messia non è John Connor, è proprio Terminator, colui che alla fine si sacrifica per la salvezza dell'umanità: guai se rimanesse in giro un microchip di cyborg che gli uomini potrebbero copiare! Il Terminator che si immola per il bene, tuttavia, è anche (o potrebbe essere) la causa del male: un po' come suggeriva Carpenter in *Prince of Darkness*, il mondo non è salvato da (by) Dio, ma si deve salvare da (from) Dio.

Ambivalenza a parte, l'ultima parte di T2, nella fabbrica, ha la struttura e il senso di una vera e propria passione: un Calvario in cui sia Terminator che Sarah vengono martoriati e, alla lettera, crocifissi, e in cui il maligno è in agguato con le sue tentazioni (vedi la trasformazione di T-1000 in Sarah). Il salvatore Michael Biehn del primo Terminator si è dunque sdoppiato in una coppia anche se, come già accennato, il risultato finale non cambia.

James Cameron ha girato un film che non sembra far seguito a una delusione commerciale come quella di *The Abyss* e smentisce, ancora una volta, chi ritiene che spendendo miliardi non si possono fare film personali. I sette anni del primo Terminator, poi, non sono passati invano: non solo Schwarzenegger non può più fare il cattivo, ma Cameron, da promettente regista di *B-movie* ad alta velocità, è diventato (se per una volta si possono usare toni trionfalistici) uno dei più grandi registi viventi. (al.pe.)

Diciamolo subito. Questo numero due non delude affatto, anzi se è possibile è ancora più coinvolgente. Certo, l'impatto è meno originale e gli autori hanno scelto spesso di sorridere o di prendersi in giro, ma questo fa parte della politica del personaggio Schwarzenegger, che ha sempre cercato di punteggiare con ironia le sue interpretazioni.

Gli effetti speciali sono travolgenti. Il cattivo di turno è praticamente indistruttibile visto che è fatto di metallo liquido. Gli si può sparare anche con un bazooka, ma il risultato è prossimo allo zero. Come sia possibile creare materialmente su pellicola certe scene fa parte dell'evoluzione della tecnica cinematografica. Certo è che si rimane senza fiato di fronte a certe situazioni.

Se vogliamo parlare di recitazione: o affini è meglio lasciar perdere: però vi assicuro che le due ore passano con una velocità incredibile.

Il film è consigliato a tutti, compresi figli o fratellini minori. Alla Tv. sono abituati, purtroppo, a ben altro. (m.s.)

Effetti speciali e nuove favole È il giorno dei Cyborg

SAURO BORELLI

Terminator 2 Il giorno del giudizio

Regia: James Cameron. Sceneggiatura: William Wisher, James Cameron. Fotografia: Adam Greenberg. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Robert Patrick, Linda Hamilton, Edward Furlong, Michael Biehn. Usa, 1991.

Milano: Corso, Mignon, Maestoso, Arcobaleno, Odeon

Roma: Embassy, Royal, Gregory, Europa, Excelsior, Vip, Alcazar

In generale, le favole tradizionali ammantano la realtà di suggestioni, di riverberi consolatori. Quelle odierne, tutte innovatrici mirano, invece, ad allarmare, a mettere in campo apocalissi, disastri ravvicinati, irrimediabili. È questa la sensazione più immediata che si avverte dinanzi ad un film come *Terminator 2 - Il giorno del giudizio*. Cioè, un costosissimo (oltre cento milioni di dollari), precipitoso *sequel* dell'omonimo lavoro ideato e realizzato, con mezzi relativamente ridotti, nell'84, dall'eclettico cineasta, tecnico-favolista canadese James Cameron.

Là, nel primo *Terminator*, il risoluto *cyborg* impersonato da Schwarzenegger veniva sbalestrato da un ipotetico futuro nei più contigui anni Novanta per eliminare una donna, Sarah Connor (Linda Hamilton), destinata a generare un bambino a sua volta votato, ormai

adulto, a combattere, a sconfiggere in un futuro indefinito il minaccioso potere delle macchine, dei *cyborg*. Qui, in questo *Terminator 2*, la medesima vicenda si piega, si complica infittendo la storia fantascientifica di dettagli, particolari anche più enigmatici. Terminator 800-Schwarzenegger si trova, infatti, a lottare senza esclusione di colpi con un tipo più aggiornato di *cyborg*, Terminator 1.000 (alias Robert Patrick), assolutamente determinato a distruggere la già ricordata madre del primo episodio, Sarah Connor, e il suo ormai cresciuto ragazzetto, John. Vigile e indomabile, però, il primo uomo meccanico (sempre Schwarzenegger), seppure dopo improbe fatiche, avrà ragione del cattivo della situazione, cioè il micidiale Terminator modello aggiornato.

Fragoroso, ridondante di effetti speciali visivi e sonori trascinandosi, efficacissimi, il nucleo drammatico di *Terminator 2* è, grosso modo, tutto qui. Certo, la favola si colora di quando in quando di qualche trasparenza morale, di certi rimandi allegorici, ma poi l'essenza autentica di questo film dai prevedibili snodi narrativi ed espressivi sfocia esclusivamente in una spettacolarità incalzante, convulsa che innegabilmente, nel corso specifico della proiezione, non lascia nessuno indifferente, né ancor meno estraneo alle avventurose, emozionanti gesta di eroi dall'indole, dai destini tutti manichei. In definitiva, dunque, *Terminator 2* si dimostra una sapiente, strepitosa pantomima che, proprio nei suoi aspetti più vistosi ed abnormi, trova una sua tipica, seppure circoscritta misura drammaturgica. Detto altrimenti, è un prodotto «di genere». Dovizioso, strabiliante e con morale, seppure minima, incorporata. A molti piace alla follia.

Terminator 2

Regia di James Cameron.

Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton, Roberto Patrick. Usa '91.

Articolo di

Sergio Frosali

Parliamo anzitutto di cifre. Il film è costato sui centoventi miliardi di sola produzione, senza contare il marketing. Durante un solo week-end ne ha incassati negli Stati Uniti circa venticinque. Arnold Schwarzenegger ne riceve in genere dai quindici ai venti per ogni interpretazione. Embè, volete che tutto non sia stato fatto tecnicamente al meglio nel secondo *Terminator*, dopo sei anni di ripensamenti per mettere a punto la sceneggiatura, gli effetti speciali, il cast, tutto quanto serviva a un'opera destinata ad arricchire i produttori, ma che avrebbe anche potuto lasciarli in mutande?

A conti fatti, funziona in *Terminator 2* anche il «messaggio» di James Cameron che vorrebbe essere umanitario e antitecnologico per fungere da salvaguardia antiapocalisse; funziona Schwarzenegger con il passo inesorabile e perfino con qualche tentativo di ironia appresa dagli umani; ma soprattutto funzionano gli effetti speciali sempre più evoluti, affidati ormai alla manipolazione elettronica essendo in gran parte effetti di computer-graphic.

Il paradosso è che Schwarzenegger, impersonando il bene, è ormai un terminator (robot creato per uccidere senza problemi) obsoleto rispetto al modello evoluto interpretato dal suo antagonista inviato sulla terra per consolidarvi l'impero del male. E il male sarebbe la ribellione dei computer all'uomo, la perdita del controllo etico, la catastrofe nucleare, la sconfitta del bene, eccetera. Però il male non vincerà. Faticherà solo un po' di più, ecco: Schwarzenegger verrà impiombato di proiettili, sbattuto in terra e calpestato dal rivale più forte con rumorosi sbattimenti simili a rombi di tuono, perderà transistor e brandelli di pelle sintetica, ma infine riuscirà a far cadere l'avversario dentro una fornace, e a quel calore non ci sarà tecnologia capace di resistere. Ma prima del colpo di grazia l'altro terminator, quello cattivo, essen-

do fatto di metallo fusibile e riplasmabile all'infinito, avrà potuto venir bucherellato a cannonate, farsi spaccare in due la testa, trasformarsi in una palla di lega luccicante, finire fuso in goccioline sul terreno, quindi nuovamente aggregarsi, risorgere con immutato potenziale bellico e ostentare la solita faccia — è il caso di dire — di bronzo. Sulla vicenda, che ricomincia là dove si chiudeva l'altro *Terminator*, non c'è granché da dire. Salvo che essa assume un carattere retroattivo svolgendosi indietro nel tempo, diviene una guerra dichiarata per modificare il passato e comunque tutto quanto possa condizionare in un modo o nell'altro il presente. Oggetto della lotta è l'uccisione, oppure il salvataggio, del bambino destinato a diventare in futuro il capo della resistenza anti-olocausto e il salvatore della Terra: naturalmente, se verrà ucciso come tenta di ottenere il robot «cattivo», la storia si evolverà verso l'anarchia cibernetica: se vincerà Schwarzenegger proteggendo il ragazzo, in futuro avranno successo gli uomini e i principi umani. Il confronto si sviluppa nella clinica psichiatrica dove la madre del bambino è tenuta prigioniera, nelle strade dove uno Schwarzenegger in Harley Davidson va a caccia del rivale mentre costui preferisce sequestrare poderosi camion per schiacciare tutti nella propria rincorsa, e in un'autofficina cibernetica dove si preparano gli sterminii del futuro. Una musica simil-rock che pare martellata a colpi non di strumenti musicali ma di stantuffi e spesso assume toni di lamento apocalittico e De Profundis robotico. Un'ecatombe di macchine, camion, elicotteri e vetture della polizia. Uno sfracello di esplosioni. Un lusso di muri sfondati. Uno spreco di arredi da bruciare. Un Dies Irae fotografico in toni tendenti al lilla come le chiese prima di Pasqua. E quei passi sinistri e inesorabili dei robot che avanzano. Vi siete accorti, nei bar e nelle strade di periferia, che ormai molti ragazzotti nerboruti cercano di procedere come quelli là, l'occhio fisso e l'onnipotenza del corpo metallico che ascolta solo se stesso? No? Fateci caso. E cercate di non farvi pestare dal loro piedone d'acciaio.

